

PREFAZIONE

Negli ultimi anni le indagini giudiziarie, ma anche l'analisi sociologica, hanno consentito di accertare il verificarsi in ambito economico-finanziario di un fenomeno (certamente non inedito, ma senz'altro peculiare del nostro tempo ed assai pericoloso) di accumulazione rapida ed imponente di capitali per effetto di attività illecite, riferibili soprattutto ad organizzazioni criminali operanti su scala planetaria, capaci di produrre immediatamente ricchezza: basti pensare al traffico internazionale di sostanze stupefacenti o di armi o di rifiuti, gestito dalla criminalità organizzata, che opera ormai su un mercato globalizzato, o all'usura o ancora al racket delle estorsioni.

Se si pone mente al fatto che questo capitale di provenienza illecita ha rappresentato e rappresenta la base indispensabile per finanziare ed espandere ulteriori condotte *contra legem* (o anche attività imprenditoriali formalmente lecite, ma idonee, per il retroterra di cui possono godere, a disequilibrare le ordinarie regole della concorrenza e del mercato), ci si rende facilmente conto della pericolosità di quel fenomeno, capace di autoriprodursi e di creare enormi profitti, in una spirale che è difficile – ma non impossibile – individuare e bloccare.

La “massa” di capitale così creata ha necessità di essere reinvestita (o riciclata); il suo reimpiego finale è quello con il quale si tende a cancellare il “peccato originale” che inquina e rende maleodorante il capitale stesso.

Questa fase terminale (a volte perseguita secondo criteri, per così dire, antieconomici, nel senso che ci si imbatte in impieghi di somme spropositate per beni di valore di molto inferiore rispetto all'investimento stesso) non si risolve in una mera attività di copertura e di dissimulazione. Infatti, le disponibilità economiche gestite da soggetti criminali, per questo solo motivo, finiscono inevitabilmente per svolgere non un asettico ruolo di immissione di risorse nel mercato, ma una destabilizzante funzione di inquinamento dello stesso, con effetti gravemente distorsivi sul versante della concorrenza.

Sotto tale profilo, è evidente l'asimmetria, quanto a potere e disponibilità economiche, tra chi opera sul mercato in modo lecito e secondo diritto e chi, al contrario, può godere di risorse di provenienza illecita e di altri vantaggi derivanti dall'essere inseriti in (o appoggiati da) circuiti criminali. Tutto ciò determina, come risultato finale, la

confluenza di interi settori dell'economia nelle mani della criminalità organizzata, posto che quella massa critica di denaro, se non arginata, inevitabilmente produce il descritto effetto distorsivo delle ordinarie regole imprenditoriali.

Per sintetizzare con un'espressione questo concetto, si può affermare che il carattere precipuo del riciclaggio è che, attraverso di esso, non tanto si ripulisce il danaro, quanto si sporca l'economia e si sfumano pericolosamente i contorni tra l'economia legale e quella illegale. E questo aberrante risultato non può non essere oggetto di allarme (non soltanto da parte degli organi di polizia e della magistratura), perché non ci si può disinteressare della provenienza illecita dei capitali investiti nelle attività economiche e della correttezza delle dinamiche del mercato. Infatti, in un sistema capitalistico gli investimenti nei vari settori sono di fondamentale importanza per l'economia, ed è evidente che essi possono essere effettuati più facilmente da chi è in grado di accumulare ricchezza in poco tempo ed in modo "facile", nonché di operare senza tanti lacci e vincoli.

Ma si tratta di investimenti che non aiutano l'economia, piuttosto la sporcano, la inquinano, determinano la concentrazione di potere, e non solo di ricchezza, nelle mani della criminalità organizzata, che, evidentemente, opererà anche nel mercato con logiche proprie, effettuerà scelte *contra legem*, con ricadute negative sull'intera società civile.

La consapevolezza che il riciclaggio costituisca l'essenza stessa della criminalità organizzata è il punto di partenza imprescindibile per potere affrontare, sia a livello legislativo sia a livello operativo, un'adeguata e proficua azione di contrasto alla criminalità medesima.

Che le superiori considerazioni non sono mera accademia è dimostrato non solo da molteplici studi di economisti, che hanno analizzato l'incidenza del potere criminale sull'economia globale, ma anche da numerosi e recenti fatti di cronaca giudiziaria, alcuni già irrevocabilmente accertati, come il sequestro di prevenzione e la confisca di compendi aziendali pure di rilevantissimo spessore imprenditoriale, facenti capo a soggetti gravitanti nell'orbita della criminalità organizzata.

È assai sintomatico di una pregressa colposa disattenzione del mondo occidentale nei confronti di un'organizzazione criminale, come quella calabrese della 'ndrangheta, che è cresciuta a dismisura in potenza globale e ricchezza, che se non ci fosse stata la strage di Duisburg, essa non sarebbe stata così fortemente attenzionata dal governo americano, al pari di organizzazioni prettamente terroristiche. Ed è altresì da sfatare il

mito secondo cui il contagio della 'ndrangheta oltre la Calabria ed in particolare nelle regioni più ricche del Nord Italia (Lombardia, Piemonte e Liguria, in particolare) e del resto d'Europa sia avvenuto attraverso le ondate migratorie del secondo dopoguerra e il soggiorno obbligato. In realtà, come evidenziato da autorevoli studiosi, la mafia va dove ci sono opportunità di investimento e di acquisizione di potere, sicché a partire dagli anni Settanta, con gli ingenti ricavi prima dei sequestri di persona e poi del traffico di droga, è iniziato un imponente fenomeno di corruzione dell'economia e della pubblica amministrazione in realtà diverse da quelle di origine, ma dove sussistevano proficue opportunità di espansione.

Non può, quindi, più parlarsi di mere infiltrazioni della 'ndrangheta (e, più in generale, delle mafie) al Nord, ma di vero e proprio radicamento in alcune zone, ove la morsa sull'economia (e sulle amministrazioni locali) è sempre maggiore e più asfissiante che in passato.

In tale contesto di attenzione al rapporto, strettissimo, tra illegalità, economia criminale e dinamiche del mercato si colloca il presente Volume su "Crisi di impresa ed economia criminale. Misure di prevenzione patrimoniale e soluzioni concordatarie", che ho avuto modo di apprezzare, perché affronta in maniera approfondita, attraverso il contributo di diversi autori, il cuore dei problemi che sono alla base del potere economico che la criminalità organizzata sta acquisendo nei più svariati settori economici e che è necessario arginare.

Le questioni, approfondite in modo multidisciplinare sia in una prospettiva penalistica che civilistica, consentono al lettore di acquisire piena consapevolezza degli effetti dirompenti che la criminalità organizzata di stampo mafioso esercita sul mercato, non più limitato entro confini regionalistici o nazionali, ma esteso a livello globale.

L'apporto di alto livello fornito da ciascuno degli autori è particolarmente interessante in quanto, da un lato, vengono analizzate con precisione e con aderenza alla realtà attuale le questioni approfondite nei settori civile e penale, dall'altro, sono indicate, in una prospettiva evolutiva ed interdisciplinare, le possibili strade da percorrere a livello normativo *de iure condendo*, che consentano di individuare e colpire, con strumenti ancora più incisivi rispetto a quelli attuali, le imprese mafiose, di intercettare gli accumuli illeciti di capitali e di consentire alle imprese legali di operare secondo le normali logiche del mercato.

Il libro – aggiornato al recente codice antimafia (d.lgs. 6 settembre 2011, n. 159) –, oltre a trattare un tema centrale nella lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso, rappresenta un ottimo contributo all'analisi delle problematiche connesse agli equilibri economici del mercato, alla crisi delle imprese mafiose sottratte alla criminalità organizzata, al consenso sociale che spesso si crea intorno ad imprese, pur illecite, per il solo fatto che danno possibilità di impiego, alle imprese che, pur operando lecitamente, sono sottoposte alle procedure fallimentari non riuscendo, in un mercato falsato, ad adempiere regolarmente alle obbligazioni nascenti dall'attività di impresa.

L'opera realizzata ha quindi il grande pregio di affrontare in modo totalmente nuovo una materia, quale quella dell'economia criminale e dei rapporti con l'economia legale, che costituisce la base per un approccio serio alla soluzione, a diversi livelli, degli enormi problemi legati ad un capitalismo che si alimenta, in buona parte, di risorse di provenienza illecita.

Nicola Gratteri